



A Washington Donald Trump riceve il premier Paolo Gentiloni al suo arrivo alla Casa Bianca. Ieri si è svolto il primo incontro tra i due leader, che hanno tenuto una conferenza stampa congiunta (Ap)

L'intervista

di Giuseppe Sarcina

# «Le carte dell'Italia? Riaprire la partita nel Mediterraneo»

Kupchan: arrivate per primi, il presidente vi ascolta

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

**WASHINGTON** «La visita di Paolo Gentiloni potrebbe spingere Donald Trump a recuperare le politiche di Barack Obama su Libia e immigrazione. È un'occasione da cogliere da qui al G7 di Taormina». Charles Kupchan, 58 anni, è da poco tornato al suo lavoro di analista al Council on Foreign Relations di Washington, cui ha affiancato la cattedra di Affari Internazionali alla Georgetown University, sempre nella capitale Usa. Dal 2014 al 2017 ha fatto parte del Consiglio nazionale di sicurezza di Obama, con deleghe sull'Europa.

**Nel primi due mesi di presidenza Trump non si è mai occupato di Libia e di Mediterraneo. Per quale motivo?**

«È vero, non ne ha parlato quasi mai. Non saprei neanche se questa amministrazione ha maturato una posizione precisa in materia. Se dovessi azzardare un giudizio, direi di no. Il presidente e i suoi consiglieri si sono concentrati su altri scenari: Siria, Corea del Nord, Iran. Ecco perché la visita del primo ministro italiano può essere un'opportunità. Prima di questi incontri i collaboratori forniscono al presidente lo schema di una posizione dettagliata sulle priorità degli ospiti».

**Nel concreto quale può essere il passo successivo?**

«Gli Stati Uniti hanno già delle politiche nell'area. Obama aveva spinto la Nato ad appoggiare le navi italiane ed eu-

ropee impegnate nel controllo delle migrazioni e Obama appoggiava anche gli sforzi di mediazione tra le fazioni libiche. Ora Trump ha la possibilità di scegliere tra queste iniziative e fare un passo avanti». **Se ne tornerà a parlare nel vertice del G7 a Taormina, il**

**26 e il 27 maggio...**

«Esatto. L'Italia ha l'agenda in mano ed è chiaro che Gentiloni è venuto a Washington per discuterne con Trump. Poi certo, il presidente americano sicuramente gli avrà chiesto di aumentare le spese militari, avvicinandosi all'obiettivo del

2%. La pressione Usa sarà forte, perché se Trump vuole recuperare risorse deve concentrarsi sui Paesi più grandi dell'alleanza. Ma in questa fase l'Italia ha anche un'altra grande occasione: quella di convincere Trump a sostenere il progetto europeo».

L'amico italiano

## «Donald ci chiede aiuto con Putin»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

**WASHINGTON** «Gentiloni? Non credo che Trump sappia molto di lui. Ma vuole capire se il primo ministro italiano possa mediare con Vladimir Putin». Guido Lombardi è stato tra gli organizzatori della campagna elettorale del presidente Usa. Lo conosce da 30 anni. Abita anche lui nella Trump Tower. Oggi Lombardi alterna la sua attività di imprenditore a New York e quella di consulente, ma senza incarichi formali, per «The Donald».

**Che cosa si aspetta Trump?**

«È un vertice importante. Il presidente sarà ospite dell'Italia nel G7 di Taormina e vuole capire con chi avrà a che fare».

**Non conosce Gentiloni?**  
«Ho qualche dubbio che sappia quale sia il partito di Gentiloni e come e perché sia arrivato al governo. Però sono sicuro che avrà con lui un rapporto molto amichevole».

**E sul piano politico?**

«Trump non si immischia nelle vicende interne dei Paesi europei, non fa il tifo per questa o quella formazione. Il presidente, però, sa bene che il governo italiano è storicamente in ottimi rapporti con la Russia. E quindi chiederà al premier Gentiloni una



Colinquinini Guido Lombardi vive nella Trump Tower

mano per riannodare il dialogo con Putin. Stesso discorso per la crisi in Medio Oriente. L'Italia è capace di parlare con i Paesi arabi. Ecco che in questa fase Gentiloni può avere un ruolo ancora più importante per gli Usa».

**Trump che cosa sa dell'Italia?**

«Qualcosa della modernità. Per esempio i grandi nomi della moda o della cucina presenti anche a New York, da Gucci a Cipriani. Per il resto non credo che sappia molto della storia e della cultura italiane».

G.Sar.



L'incontro con Gentiloni potrebbe spingere Trump a recuperare le politiche di Barack Obama su Libia e immigrazione e andare oltre



Si parlerà di Libia e migranti al G7 di Taormina. L'Italia ha l'agenda in mano, è chiaro che Gentiloni è venuto qui per discuterne con Trump

Le prime uscite del leader americano non sono state incoraggianti. È vero che qualcosa è cambiato tra i consiglieri: gli euroscettici, come Steve Bannon, hanno perso terreno...

«Ed è questo il varco che si è aperto. Sulla Casa Bianca sta aumentando l'influenza del consigliere per la sicurezza McMaster, del segretario di Stato Rex Tillerson, del segretario alla Difesa James Mattis. Questo è un gruppo che considera fondamentale l'alleanza con l'Europa. E con l'uscita del Regno Unito dall'Ue, cresce l'importanza strategica dell'Italia. Se devo dare un consiglio non richiedo a Gentiloni, direi proprio questo: insistere e insistere sull'Europa».

**L'altra variabile è il rapporto con la Russia. L'Italia può mediare tra Mosca e Washington?**

«Non mi sembra il momento. Trump è chiaramente in una fase di riflusso, dopo l'entusiasmo iniziale. E ho l'impressione che l'amministrazione non abbia ancora le idee chiare su che cosa fare con l'Ucraina e le sanzioni applicate alla Russia, dopo l'annessione della Crimea. Senza contare il duro confronto con Mosca innescato dalla crisi siriana. Non mi aspetto a breve un'iniziativa di Trump per avvicinare Putin. Vediamo. Di sicuro anche questo sarà un tema importante nel prossimo G7».

© WASHINGTON EXCHANGE

La parola

NATO

Acrónimo di North Atlantic Treaty Organization (Organizzazione del Trattato Nord Atlantico) è un'alleanza militare internazionale a scopo difensivo. Trump prima l'aveva definita «solista», poi «baluardo di pace»



**Profilo**  
● Charles Kupchan, 58 anni, studioso del Council on Foreign Relations e docente di relazioni internazionali alla Georgetown University

● Ha lavorato come direttore degli affari europei per l'amministrazione Obama ed è stato consigliere per gli Esteri di Bill Clinton

● Tra i suoi saggi «La fine dell'era americana» e «Nessuno controlla il mondo»

## Primo piano | La visita

# Gentiloni-Trump, si tratta sulla Libia L'America non vuole un ruolo diretto

### La Casa Bianca preme per un aumento delle spese militari. Sostegno per il G7

WASHINGTON L'Occidente ha bisogno più che mai di recuperare la sua unità in un anno di profondi sconvolgimenti politici in Europa e negli Stati Uniti e di cambio radicale delle leadership politiche. Nell'incontro alla Casa Bianca con Donald Trump, il premier italiano Paolo Gentiloni ha cercato non solo di creare le basi dell'indispensabile collaborazione con la nuova Amministrazione Usa, ma si è sforzato anche di convincere il suo interlocutore che un ruolo attivo degli Stati Uniti è indispensabile, dalla Libia all'Europa, per impedire una destabilizzazione politica che non è di certo negli interessi di Washington.

Grande apprezzamento del presidente degli Stati Uniti per



Il lavoro degli Usa in Libia è cruciale. L'America ha svolto un ruolo importante contro il terrorismo, ora serve impegno politico

Gentiloni

il ruolo dell'Italia anche in Iraq, Afghanistan e Libia e nella lotta contro l'Isis. È andato tutto bene fino alle ultime battute della conferenza stampa finale: quando un Trump stanco e un po' spazientito si è tolto l'auricolare e non ha ascoltato l'ultima risposta in italiano di Gentiloni che, replicando a un giornalista, ha ribadito la richiesta agli Usa di impegnarsi a svolgere un ruolo politico importante per la stabilizzazione della Libia. Così, quando ha risposto alla stessa domanda, il presidente americano, preoccupato soprattutto di non esporsi con l'opinione pubblica interna, ha tagliato corto: «Nessun ruolo specifico in Libia, siamo già impegnati su troppi fronti: il nostro ruolo è quello di combattere

il terrorismo ovunque, che sia in Iraq, Siria o Libia».

L'impressione può essere quella di un «no» alla richiesta italiana, ma altri elementi indicano che la diplomazia Usa è già all'opera. Piuttosto, sembra esserci ancora confusione sotto il cielo della politica estera Usa nonostante le recenti correzioni di rotta Trump: meno nazionalismo populista, ruolo ridotto per l'ideologo dell'«alt-right» Steve Bannon e «riabilitazione» della Nato.

Gentiloni sapeva che la sua missione era complicata, vista la natura del suo interlocutore. Complicata ma anche urgente, alla vigilia del G7 organizzato dall'Italia a Taormina. Dove non si tratta solo di fare bella figura, ha spiegato il premier: quasi

tutti i leader che parteciperanno saranno al loro primo vertice. È necessario trovare subito sintomie personali e terreni comuni di dialogo. Le insidie sono molte, dalle visioni diverse sul commercio internazionale alla tutela ambientale: un tema sul quale i 7 marciavano uniti fino all'elezione di Trump, mentre ora gli Usa hanno invertito rotta.

Trump ha chiesto all'Italia di fare di più sul fronte delle spese per la difesa, ma ha ringraziato il nostro Paese «secondo solo agli Usa per impegno militare in Iraq e Afghanistan». E ha elogiato la terra «dell'arte e delle scienze, di Verdi e Pavarotti». Il premier italiano ha giudicato corretta la risposta militare Usa in Siria dopo i bombardamenti



Nessun ruolo politico in Libia, siamo impegnati su troppi fronti. Il nostro ruolo è di combattere il terrorismo, ovunque

Trump

con armi chimiche, continuando a sostenere la necessità di una soluzione politica del conflitto e del dialogo con Mosca: «La storia e la psicologia di quel popolo ci dicono che isolarli è pericoloso, reagiscono con orgoglio nazionalista. Meglio coinvolgerli: è lì che emergono le loro debolezze». Vale per la crisi siriana, ma anche in Nord Africa: Gentiloni teme che la Libia sprofondi in un doppio conflitto tra potenze regionali e «tra attori globali». C'è un nuovo confronto Usa-Russia. Trump è apparso ricettivo, salvo che nelle battute finali. Del resto è da tempo che dalla sua Amministrazione vengono segnali contraddittori su vari fronti: dal giudizio su Erdogan al «regime change» a Damasco al possibile impegno militare contro la Nord Corea.

E comunque, con tutti i suoi limiti, Trump è l'interlocutore indispensabile, l'unico possibile. Gentiloni è stato chiaro: «Siamo qui non solo per ribadire un'amicizia storica, ma per coltivare con impegno gli interessi del nostro Paese».

Massimo Gaggi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Retrospectiva

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON Paolo Gentiloni ha chiesto a Donald Trump, con forza e prima di tutto, una cosa sola: maggior coinvolgimento degli americani nello scenario libico. Lo ha detto prima di lasciare Roma, poi a un seminario nel centro della capitale Usa, poi direttamente nello Studio ovale, a tu per tu con il presidente americano: «Non potete restare fuori dallo scenario libico, non potete lasciare spazio alle manovre della Russia, dovete aiutarci a stabilizzare il Paese», questo il concetto.

Sembra che lo sforzo diplomatico italiano abbia già prodotto un risultato: nelle prossime settimane, visto il fallimento dei negoziati gestiti dagli egiziani, condizionati dal ruolo ondivago del presidente Al Sisi, sia il leader riconosciuto dalla comunità internazionale, l'ayat

### L'invito

Nelle prossime settimane i due rivali libici saranno invitati formalmente negli Usa

Al Serraj, sia il suo principale antagonista, il generale Khalifa Haftar, sostenuto da Mosca e dal Cairo, saranno invitati formalmente a Washington, insieme, per cercare di sbloccare la situazione.

Su questo obiettivo sia la nostra diplomazia che quella americana lavorano in modo congiunto: se il capo del governo libico riconosciuto dall'Onu e il generale che si rifiuta di riconoscerlo, e dunque di fare passi avanti verso una reale unificazione del Paese, riuscissero veramente a sedersi allo stesso tavolo, per giunta gestito dagli americani, nella capitale degli Stati Uniti, sarebbe indubbiamente un passo avanti.

Fonti diplomatiche americane dicono che gli incontri potrebbero avvenire a giugno, ma intanto confermano che gli Stati Uniti si sono mossi, gli inviti sono stati diramati proprio in queste ore, in coincidenza con

## «Incontro tra Serraj e Haftar a Washington»

### Diplomazie al lavoro sul faccia a faccia che potrebbe avvenire a giugno

la visita del presidente del Consiglio italiano, che è e resta il grande sponsor del governo Serraj e il principale attore per una stabilizzazione del Paese. Paolo Gentiloni ieri lo ha detto

chiaramente, sia fuori che dentro la Casa Bianca: «Dalla Libia dipendono molte cose: la stabilizzazione degli altri Paesi, dalla Tunisia all'Egitto; la possibilità di bloccare i flussi di migranti e

il traffico relativo, cosa che include in modo non secondario sul terrorismo; l'equilibrio in definitiva di tutta l'area del Mediterraneo».

Se il passo diplomatico di Washington sia stato suscitato in modo decisivo da Palazzo Chigi ovviamente non è dato sapere. Ma non può essere una coincidenza che la visita del nostro presidente del Consiglio coincida con la notizia, per quanto ufficiosa, di un invito congiunto degli americani sia al generale Haftar che al premier in carica Serraj.

Sino a oggi il rapporto fra i due personaggi è stato costellato da incomprensioni, mancati incontri, fallimenti dei tentativi (deboli) fatti dagli egiziani, e condizionato anche dall'atteggiamento della Francia, che «formalmente» sostiene Serraj ma che non vede di buon occhio una stabilizzazione del Paese secondo linee guida definite in sede Onu, con il decisivo contributo di Palazzo Chigi e Farnesina. Sullo sfondo, ci sono ovviamente anche enormi interessi economici: gas e petrolio libico, ricostruzione del Paese, influenza politica e commerciale. Non tutti vogliono lasciare questo ruolo all'Italia, ma nemmeno Roma ha intenzione di fare un passo indietro, rispetto a quanto fatto finora. Se possibile, da domani, con l'aiuto della Casa Bianca.

Marco Galluzzo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La parola

## G7

Il 43esimo vertice del G7 si svolgerà a Taormina in Sicilia, il 26 e 27 maggio. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump rivedrà il premier Gentiloni in quell'occasione, insieme agli altri leader del G7 (di cui fanno parte anche la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, il Canada e il Giappone).